

**La “Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali”:
dalla candidatura al riconoscimento UNESCO.**

**Antonella Brancadoro Direttore Associazione Nazionale Città del Tartufo (ANCT) e
referente di Comunità**

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale fu conclusa nel 2003 e approvata dallo Stato italiano nel 2007.¹

Il 16 dicembre 2021 l'UNESCO ha deciso di inserire la “Cerca e cavatura del tartufo in Italia, conoscenza e pratiche tradizionali” nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale con questa descrizione e valutazione:

“La cerca e cavatura dei tartufi in Italia costituiscono un corpus di conoscenze e pratiche trasmesse oralmente da secoli. Al giorno d'oggi la stessa rimane molto importante nella vita rurale di intere comunità della penisola italiana. I cavaatori di tartufi, o tartufai, di solito vivono in zone di villaggi rurali e piccoli. La cerca del tartufo può essere suddivisa in due fasi: la cerca stessa e la cava. La fase di cerca richiede una buona individuazione delle aree in cui crescono le piante tartufigene, le cui radici consentono la crescita del fungo sotterraneo, detto "tartufo". Questo passaggio viene eseguito utilizzando un cane addestrato. I cavaatori quindi usano una vanga speciale per cavare/estrarre i tartufi senza alterare le condizioni del terreno. La cerca del tartufo coinvolge un'ampia gamma di competenze e conoscenze (sul clima, sull'ambiente e vegetazione) relativi alla gestione degli ecosistemi naturali e al rapporto tra cavaatore di tartufi e il suo cane. Questa conoscenza è trasmessa dalle tradizioni orali, compresi racconti, favole, aneddoti ed espressioni che riflettono l'identità culturale locale e un senso di solidarietà all'interno della comunità di tartufai. La cerca del tartufo è spesso legata a feste popolari che segnano l'inizio e la

¹ 1. per “patrimonio culturale immateriale” s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

Convenzione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili

2. Il “patrimonio culturale immateriale” si manifesta tra l'altro nei seguenti settori:

- a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- b) le arti dello spettacolo;
- c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- e) l'artigianato tradizionale.

3. Per “salvaguardia” s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

fine della stagione del tartufo. Sono attuate pratiche di rispetto dell'equilibrio ecologico e della biodiversità vegetale, al fine di garantire la rigenerazione stagionale delle specie tartufigene.”

Ma da dove veniamo?

Il 20 ottobre del 2012 il dott. Giacomo Oddero, allora Presidente del Centro Nazionale Studi Tartufo di Alba, durante l'82ma Fiera Internazionale del Tartufo bianco lanciò l'idea di chiedere all'UNESCO il riconoscimento della “Cultura del Tartufo” nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità e coinvolse la Associazione Nazionale Città del Tartufo in una riunione che si tenne presso il Municipio albese.

Lo spunto gli era venuto da un casuale incontro presso la sua cantina con dei funzionari UNESCO in vacanza nella zona, affascinati dal suo racconto sul tartufo come prodotto spontaneo ipogeo e sulla cerca del tartufo da parte dei *trifolao* con i loro cani, *“questo modo”*, come ebbe a dire Oddero quando ci coinvolse, *“tutto nostrano di fare poesia con la terra”*.

L'intuizione era valida, ma il cammino per una precisa definizione dell'elemento, una sua documentazione, una definizione e un coinvolgimento della comunità era ancora lungo. Lo si ripercorre qui non per raccontare la cronaca dei passaggi, ma per evidenziare l'affinamento e la presa di coscienza avvenuti durante l'itinerario di candidatura.

Un breve inciso sulle Città del Tartufo... L'Associazione Nazionale Città del Tartufo, nata nell'ottobre 1990, in questi ultimi anni ha vissuto un consistente sviluppo arrivando ad associare circa 70 realtà italiane tra Comuni, Unioni di Comuni, Parchi e Centri Studio delle 15 Regioni vocate alla produzione di Tartufo.

L'Associazione favorisce una promozione integrata dei territori tartufigeni attraverso iniziative che vanno dal settore normativo al marketing territoriale, coinvolgendo e responsabilizzando i vari attori della filiera; sono promosse le risorse ambientali, culturali, storiche, tradizionali ed enogastronomiche che questo prezioso fungo è capace di esaltare e trainare.

Nei territori delle Città, in particolare, il periodo autunnale è ricco di manifestazioni e Mostre Mercato legate ai Tartufi stagionali e ai prodotti tipici che movimentano e arricchiscono l'offerta turistica complessiva.

Negli ultimi tempi riflessioni e opportunità collettive, stimulate dall'intuizione albese, sono confluite nella ricerca di un lavoro comune, che impegnasse tutti gli attori della filiera del Tartufo in una definitiva svolta collaborativa; la ricerca è confluita nella caratterizzazione della comunità proponente la candidatura formata dalle Città del Tartufo e delle Associazioni dei Tartufai riuniti nella Federazione Nazionale delle Associazioni dei Tartufai Italiani (FNATI).

E' stato necessario guardare oltre il valore venale del Tartufo, provando a indagare più a fondo gli scenari che lo vedono protagonista, facendo emergere i saperi di coloro che con il loro operato favoriscono benefici collettivi per le comunità in cui

vivono. E' stata, quindi, attraversata tutta l'Italia per annodare i fili di una memoria legata al Tartufo riscoprendo antiche consuetudini che rispecchiano il profondo rapporto tra uomo e natura all'interno del quale si sono sviluppate competenze e modalità per cercare indizi della presenza nascosta di questo fungo sotterraneo inserendo la pratica in un vissuto che scandisce, ancora oggi, il calendario delle comunità coinvolte. Un mondo che, nella rapidità delle trasformazioni, deve essere salvaguardato.

La vasta comunità, distribuita nei diversi territori regionali italiani vocati alla pratica dell'elemento e proviente da una forma di attività vissuta individualmente che esula dal binomio cavatore-cane solo nei casi in cui il tartufaio si fa mentore delle giovani generazioni e consegna loro il sapere, ha saputo esprimere forme di solidarietà collettiva, sviluppandole in associazionismo, come risultato di un'aggregazione volontaria organizzata in modo da favorire scambi di pratiche ed esperienze tra gruppi e individui. L'evoluzione di questa impostazione ha prodotto un rapporto armonico tra il cavatore e la natura che è alla base della trasmissione di saperi e tecniche legate alla cerca e cavatura individuate come una pratica sostenibile.

Mentre in ambito familiare è ancora il singolo tartufaio più anziano, nonno o padre, libero cercatore in ambiente naturale, che insegna accorgimenti, luoghi, modi della cerca e cavatura affinché le nuove generazioni possano sentirsi progressivamente parte della comunità, l'associazionismo organizzato ha contribuito a intercettare gruppi di praticanti provenienti anche da territori marginali, coinvolgendoli su tematiche legate alla conservazione dell'habitat compromesso da fattori quali l'abbandono delle campagne e il correlato inurbamento, sui saperi indiziari che favoriscono l'individuazione delle piante tartufigene e sulle tecniche della cavatura che consentono di garantire la rinnovabilità delle diverse specie.

Riprendo il percorso temporale....

A gennaio 2013 venne presentato il dossier di candidatura "La Cultura del Tartufo In Italia" da parte della Associazione Nazionale Città del Tartufo (ANCT) alla CNIU (Commissione Nazionale Italiana Unesco) che lo inoltrò ai Ministeri di competenza, Beni Culturali, Ambiente e Politiche Agricole.

Alla fine del 2013 il Ministero dei Beni Culturali prese in carico il dossier, illustrò alla comunità proponente i passaggi necessari per la documentabilità dell'elemento facendo ricorso a strumenti propri della ricerca antropologica e della catalogazione archivistica. Raccomandò in particolare un approfondimento antropologico.

Nel biennio 2014-2015 l'ANCT coinvolgendo l'Associazionismo dei Tartufai lavora con SYMBDEA e L'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, con i professori Grimaldi e Molteni, per realizzare decine di interviste etnografiche a cercatori di diverse Regioni per il reperimento dei dati utili ad essere ricompresi in una relazione antropologica che sarà alla base della nuova proposta di dossier di candidatura. Su questo materiale, raccolto grazie alla nuova dimensione collaborativa dei tartufai

solitamente praticanti solitari, vengono anche elaborati i Moduli MODI, poi MEPI, da inserire nell'archivio dell'Istituto del Catalogo, servizio connesso ai Beni Culturali.

2016: L'ANCT lavora con il Servizio UNESCO del MIBACT per la compilazione del dossier di candidatura che risulterà completamente rinnovato.

27 marzo 2017: La riunione del Consiglio Direttivo della CNIU decide all'unanimità di inviare a Parigi il dossier proposto, perimetrato sul valore antropologico, culturale e sociale dell'elemento definito, concordando con la comunità la modifica dell'intestazione in "Cerca e cavatura del Tartufo in Italia. Conoscenze e pratiche tradizionali" , come seconda scelta per l'Italia dopo la "Perdonanza Celestiniana dell'Aquila".

La comunità si illude di essere ormai in pista per gli anni successivi, ma emergono criticità espresse dal Ministero delle Politiche agricole che portano all'istituzione di un tavolo interministeriale all'inizio del 2018 dove vengono approfondite le criticità e maturata la svolta decisiva. Si provvede all'aggiornamento, nel tempo resosi necessario, con nuova documentazione archivistica e filmica di sostegno alla candidatura, si definisce e descrive meglio l'elemento ma soprattutto si chiarisce che deve esserci un ruolo decisivo della comunità dei detentori e praticanti, i tartufai con le loro associazioni, non solo come sostenitori della candidatura quali erano fin dal principio, ma come formali presentatori della domanda, insieme ad ANCT, e come soggetti attivi che detengono, praticano e trasmettono le conoscenze e le pratiche della Cerca e cavatura. Successivamente si lavora alla riscrittura del dossier, terminato a maggio del 2019 con il fondamentale supporto del Ministero della Cultura, Servizio II – Ufficio UNESCO, sottoposto ai pareri degli altri Ministeri e della CNIU e ulteriormente affinato fino a essere individuato come candidatura italiana per il 2021.

Contemporaneamente, e nell'attesa dell'iscrizione, si intensifica il lavoro di coinvolgimento della Comunità con incontri in tutti i territori tartufigeni per tutto il 2019 e il 2020 e con la diffusione di una brochure in migliaia di copie che illustra le finalità dell'UNESCO, della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, la Cerca e cavatura, la Comunità dei tartufai, le buone pratiche e le misure di salvaguardia ambientale, gli habitat delle varie specie di tartufo, la trasmissione intergenerazionale delle conoscenze e delle pratiche.

Il dossier contiene le linee del piano di salvaguardia che coinvolge ognuno per le proprie competenze, assegnando a tutti i protagonisti della filiera del Tartufo e alle istituzioni pubbliche (Ministeri, Regioni) un modus operandi per la prima volta pianificato ed organizzato.²

²Si tratta di azioni multidisciplinari e intersettoriali che vedono la comunità direttamente attiva e partecipe in un piano triennale di salvaguardia (2020-2023).

Oltre alla costante trasmissione orale-informale sono pianificate misure integrative di **Trasmissione formale:**

- organizzazione annuale di corsi extracurricolari nelle scuole di ogni ordine e grado dei territori a vocazione tartufigena allo scopo di individuare e valorizzare, anche attraverso la partecipazione diretta dei tartufai, l'identità culturale che la cerca e cavatura del Tartufo

Oggi, dopo il riconoscimento, le tante azioni da mettere in campo sono coordinate da un gruppo di lavoro permanente di Comunità composto da detentori e praticanti delle varie aree tartufigene, referenti tecnici delle istituzioni, esperti dei Centri Studi, che lavora per integrare varie prospettive: culturale, ambientale, forestale.

imprimono al territorio e alla comunità di riferimento, al fine di far emergere nel contesto la tradizione e la sua connotazione come patrimonio culturale immateriale condiviso in famiglie, gruppi e nell'intera società;

- organizzazione di corsi per target specifici di giovani disabili, attraverso visite guidate di cerca e cavatura del Tartufo finalizzate a fare esperienza sia sul rapporto uomo-cane, sia sugli habitat, che sull'utilizzo dei parametri sensoriali, come già realizzato dall'Università dei Cani da Tartufo di Roddi insieme al Centro Studi di Alba e dalle Associazioni Micologica Tartufai abruzzesi e di Valpescara.

- organizzazione di corsi annuali di formazione di analisi sensoriale in tutta la comunità interregionale rivolti al personale degli Enti Locali in ambito forestale e culturale, avvalendosi delle esperienze maturate con l'obiettivo di preparare nuovi esperti/formatori sui territori regionali coinvolti;

- integrazione di contenuti educativi e sperimentali connessi al patrimonio culturale immateriale nell'attività didattica della rete dei "Musei del Tartufo", al fine di garantire la conoscenza dell'elemento anche al di fuori dei fruitori residenti locali;

Identificazione, documentazione, ricerca

- aggiornamento della raccolta di interviste ai detentori e praticanti inserite nell'archivio "I granai della memoria" curato dall'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo <https://www.granaidellamemoria.it> con particolare attenzione alle esperienze di donne tartufaie al fine di comprendere la prospettiva contemporanea e futura del rapporto tra genere e salvaguardia dell'elemento;

- consolidamento e diffusione degli studi tradizionali ed avanzati condotti sulla messa a punto delle pratiche di gestione diretta degli ambienti naturali dal punto di vista agro-forestale con particolare riferimento alla vegetazione, al suolo coltivato, alle superfici di pascolo naturale;

- mappatura delle buone pratiche da adottare negli areali naturali di crescita spontanea della pianta tartufigena che identificano le peculiarità dell'elemento per i suoi tratti culturali e i bisogni ecologici degli habitat locali;

Protezione e mantenimento

- adozione e divulgazione da parte della comunità dei detentori di un protocollo di raccomandazioni volte all'attuazione di tecniche integrative (ad es. irrigazione, pacciamatura, potatura) che mitigano i rischi degli effetti climatici provocati da permanenti alterazioni, quali-quantitative del regime termo-pluviometrico, e al tempo stesso, regolamentino l'eventuale eccessiva pressione antropica ed urbanistica nei territori tartufigeni interessati per mantenere l'utilizzo razionale della risorsa a complessa rigenerazione spontanea;

Promozione e valorizzazione

- organizzazione di tavole rotonde, convegni e dibattiti per la diffusione e valorizzazione delle tematiche culturali, ambientali e forestali connesse all'elemento anche in occasioni di feste popolari ricorrenti, momenti di incontro, di confronto e di convivialità fra detentori, praticanti e società civile;

- Istituzione di una "Giornata nazionale del tartufaio": evento culturale in cui far confluire le tematiche della ricerca antropologica e scientifica legate all'elemento e alla storia della comunità interessata, valorizzando pubblicamente i tartufai quali detentori di conoscenza per la società e dando spazio a contenuti creativi e di scambio che, attraverso l'arricchimento progressivo e dinamico dell'elemento, contribuiscono alla divulgazione del patrimonio culturale immateriale;

Le misure di salvaguardia descritte sono state pianificate per accrescere la sensibilità comune ai valori ambientali, culturali e community-based dell'elemento. Le stesse iniziative di promozione e valorizzazione, infatti, mettono al centro gli aspetti di gestione sostenibile che rispettano la natura, le persone e gli animali e si basano sulle conoscenze e pratiche dirette dei detentori e praticanti. Inoltre, la salvaguardia dell'elemento contribuirà a sviluppare attività di integrazione e connessione tra la dimensione materiale e immateriale del patrimonio culturale e naturale nelle aree tartufigene.

Il lungo percorso della candidatura ha favorito la crescita di consapevolezza tra i tartufai e nella più ampia società civile delle aree tartufigene dell'importanza della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale come strumento di sviluppo sostenibile integrato e di gestione sostenibile di risorse naturali limitate.

L'ulteriore cammino è ovviamente ancora molto lungo e impegnativo anche per l'ampiezza e la complessità della Comunità coinvolta.